1. **Nulla è perduto e tutto può ricominciare**

Quando tutto sembra perduto, quando la notte della vita sembra buia come non l'hai mai stata, quando nella mente si fa sempre più strada il pensiero secondo tu ormai non c'è più nulla da fare, e quando il cuore è schiacciato dalla pesantezza del dolore, ecco che una piccola luce si accende e annuncia un nuovo inizio.

L'apostolo Paolo ci dice che per risuscitare con Cristo, per vivere eternamente con lui ci si deve rivestire di lui. Rivestirsi di Cristo (Rm 13,14). Rivestirsi di Cristo, significa vivere immersi nel mondo carichi della speranza che proviene da Risorto.

Il significato dell'invito che ci sono fra le donne quando, dopo averlo riconosciuto, si buttarono ai suoi piedi per adorarlo: " Non temete. Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea là mi vedranno (Mt 28,10). Gesù invita a non vivere del suo ricordo, ma recarsi in Galilea perché sarà là che lo vedranno. La Galilea, che è stata la terra del ministero ordinario della vita di Gesù, è ora indicata come simbolo di quella vita ordinaria, normale, in cui tutti noi siamo immersi in cui siamo chiamati, quali testimoni del Risorto, a illuminarla con la luce della fede. Come a dire che il Risorto lo si deve riconoscere non nelle cose straordinarie, sensazionali, ma soprattutto in quelle di ogni giorno. Siamo quindi chiamati ad annunciare il risorto dentro alle nostre esistenze, senza paura, ma con coraggio, con gioia, con passione, perché lì e non in altri posti Lui ci attende.

1. **"Non abbiate paura. E' risorto".**

*Gesù Nazareno, il crocifisso, è risorto*

La risurrezione di Cristo infatti fa la differenza, la grande differenza: “Certa è questa parola, scrive sempre Paolo, se moriamo con lui, vivremo anche con lui; se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo” (2Tm 2,11s).

Proviamo ad esplicitare la ricaduta di questa differenza.

Se Cristo non è risorto, allora l’uomo è un pacco postale, spedito dall’ostetricia all’obitorio; allora la vita è un geroglifico indecifrabile e la storia un rebus incomprensibile; allora la fede è una pia illusione, la speranza una utopia frustrante, la carità un’elemosina umiliante per chi la fa e per chi la riceve; allora la preghiera è soliloquio, la liturgia è archeologia, il sacramento cerimonia, la missione propaganda.

Se invece Cristo è risorto, allora l’uomo non è un nato non voluto, ma un figlio da sempre amato, gratuitamente candidato alla felicità eterna; allora la vita è un dono incalcolabile e la storia un cammino, per quanto tortuoso e faticoso, infallibilmente diretto alla casa del Padre; allora la fede si fonda su una roccia incrollabile, la speranza è la grande leva che innalza il mondo, la carità è la declinazione dell’amore della Santa Trinità nel nostro quotidiano; allora la preghiera è incontro, la liturgia esperienza, il sacramento azione dello Spirito, la missione sinergia con Cristo, il primo missionario, l’instancabile pellegrino che continua a camminare con noi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo.

“Di questo noi siamo testimoni”: ma come possiamo essere testimoni di un evento accaduto duemila anni fa? Le condizioni di possibilità per dare testimonianza della risurrezione di Gesù sono due: prima, che quel fatto non sia archiviabile negli annali di una storia di per sé irripetibile; e, seconda, che noi ne siamo tangibilmente, personalmente, vitalmente coinvolti, al punto da poter dire a tutti: “È così vero che è risorto che egli vive in noi, e voi potete vederlo”.

Dire che Cristo è risorto significa dire che è vivo oggi: ed è quanto si ricava dagli ultimi due versetti del vangelo di s. Marco. Leggiamo testualmente: “Il Signore Gesù, dopo aver parlato con i suoi discepoli, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio”. Qui ci aspetteremmo la parola fine. A prima vista si dovrebbe concludere che, dopo essere entrato nella gloria celeste, lui non abbia più nulla da dire alla nostra desolata esistenza, più nulla da fare sotto il nostro cielo cupo, non abbia più alcun passo da muovere sullo stretto marciapiede della terra... E invece paradossalmente l’evangelista aggiunge: “Allora essi partirono e annunciarono (il vangelo) dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro (lett. “agiva sinergicamente”) e confermava la parola con i prodigi che la accompagnavano”.

Ecco cosa avviene con la risurrezione: il Signore Gesù non solo non si sottrae alla nostra presa, ma continua ad operare con noi; entra in quella misteriosa ma realissima sinergia che gli permette di rendersi vivo e presente oggi, dappertutto, là dove ci sono almeno due cristiani risorti a vita nuova e riuniti nel nome suo, secondo la sua promessa: “Là dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io in mezzo a loro” (Mt 18,20).

Ed ecco come noi possiamo essere testimoni di questo evento: se lo lasciamo accadere in noi; se permettiamo a Cristo di operare il bene attraverso di noi, di continuare a lottare contro il male, l’egoismo, la cattiveria che c’è dentro e fuori di noi. Se noi risorgiamo da una vita trascinata, da una fede languida, da una speranza spenta, da una condotta incoerente, noi diventiamo i testimoni credibili e convincenti del Signore risorto. Come ci ricorda l’apostolo Giovanni: “Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli” (1Gv 3,14).

 “Cristo, nostra gioia, è risorto”: è il saluto pasquale, caro all’Oriente cristiano; è l’annuncio della nostra salvezza; è la professione della nostra fede. “Cristo risusciti nei nostri cuori!”: è l’augurio che ci scambiamo, l’impegno che ci assumiamo, la bella notizia che vogliamo comunicare a tutti, con la grazia, la forza e la pace di Cristo risorto.